



Agostino Bonalumi, «Rosso», 1968

Quelle tele accidentate

Bonalumi e i rimodellamenti «geologici» delle superfici

BONALUMI

a cura di Alberto Fiz e Fabrizio Bonalumi
Catanzaro Marca
 fino al 31 maggio
 Catalogo Silvana

RENATO BARILLI

LA PROVINCIA DI CATANZARO, QUASI PER SMENTIRE IL VERDETTO DI INUTILITÀ CHE PESA SU QUEL TIPO DI ISTITUZIONI, STA SVOLGENDO DA MOLTI ANNI UNA BELLA ATTIVITÀ ESPOSITIVA, giocata su due sedi, una nel cuore della città, detta il Marca, un'altra in un attiguo sito archeologico, Scholacium, pienamente adatto alle installazioni estive. Solo la megalopoli Napoli, col rinato Madre, può contrastare tanto dinamismo. Che fra l'altro permette alla città calabrese di dare una mano pure a Milano, troppo impegnata in questo momento a ricordare Piero Manzoni, mentre già si sta preparando per un'altra grande retrospettiva dedicata proprio al genio catanzarese, Mimmo Rotella, il cui nume in qualche misura è garante della promozione della sua città natale. Mancava pertanto, al capoluogo ambrosiano, la possibilità di ricordare in giusta misura anche Agostino Bonalumi, scomparso di recente (1935-2013), e così dall'altro capo della penisola il Marca sopperisce al compito allestendo una esauriente rassegna di questo artista, il cui nome ricorre ad ogni passo quando si ricostruisce il percorso di Manzoni. E tra loro figura pure un terzo tuttora all'opera, Enrico Castellani. I tre ebbero il comune compito di liberarsi dai lacci dell'Informale per entrare a vele spiegate nella situazione dei primi Sessanta, quando in tutto l'Occidente ripartiva la produzione industriale, bisognava quindi accantonare le miserie del passato a favore di un nuovo corso di «magnifiche sorti e progressive». Primo compito comune: azzerare, disinfettare, stendere una coltre monocroma, capace di nascondere o di annullare i detriti della morta stagione. Fu una parola d'ordine condivisa da tutti i nati attorno al 1935, anche se poi venne svolta con modalità diverse. Manzoni, lo indica proprio la rassegna milanese a lui dedicata, oltre al monocromo innestò una marcia in più, precipitandosi a frequentare i territori della pro-

vocazione mentale, in anticipo sul '68. Bonalumi e Castellani non furono da tanto, procedettero con passi più cauti, ma anche loro comprendendo che la superficie pittorica era ormai condannata a morte, e dunque ricorsero a quei procedimenti che si dissero anche di «shaped canvas», cioè la tela, invece che rimanere piatta e distesa, venne stimolata con opportuni inserimenti sul retro ad assumere escrescenze, sporgenze, quasi a saggiare la terza dimensione ma senza avventurarsi del tutto entro di essa. Nell'affidarsi a questa comune pratica, Castellani e Bonalumi divaricarono alquanto il loro cammino. Castellani procedeva, e continua a farlo tuttora, con passo regolare, infittendo le sporgenze, allineandole con ordine mate-

matico, come lunghi rosari o pallottolieri sgranati con metodo. La concentrazione su quel minuto dispiegarsi delle escrescenze è aiutata, sempre nei casellari di Castellani, da un azzeramento pressoché assoluto anche mediante l'assunzione di una veste candida, immacolata.

Non così Bonalumi, che pur nel rispetto di bozze spaziali contenute, di breve spessore, si è compiuto di una morfologia assai più varia e animata. E dunque le sue tele hanno subito impronte il più delle volte curvilinee, come se corpi sferoidali premessero contro di esse o le risucchiassero per improvvisi vuoti d'aria, in una partita animata di avanti-indietro. Inoltre l'artista ha simulato pure piegature, addirittura fratture, fenomeni accompagnati anche da inevitabili effetti di segno contrario, e dunque lo sprofondare delle faglie ha avuto per riscontro il gonfiarsi in compenso di rilevanze, pronte anche a spingersi fuori, a dentellare l'orlo delle tele. Bonalumi, insomma, si è scapricciato in una fenomenologia piena di accidenti, anche se pur sempre trattenuti a un livello virtuale, senza mai aderire ai colleghi che magari negli stessi anni tentavano davvero di dare pure un movimento reale a quelle variazioni spaziali. A dire il vero, qualche volta, soprattutto nei primi anni del nuovo secolo, Bonalumi ha osato anche distaccarsi del tutto dalla parete, e dunque le sue superfici curve e flesse si sono sviluppate risolutamente in una aperta spazialità. Ma forse la nota più distintiva nel percorso di questo artista è stata quella di conciliare l'imperativo, estetico e perfino etico, dell'azzeramento, con una sottile variabilità nella scelta dei colori di fondo. E dunque, quei suoi movimenti quasi geologici sono stati sepolti sotto sfavillanti coltri di rosso, o di giallo, o di azzurro, o di nero austero.

A Londra i collage di Matisse



HENRI MATISSE

The cut-outs
Londra Tate Modern
 Fino al 7 settembre
 (Nella foto «The Horse, the Rider and the Clown»)

Una grande mostra che raccoglie circa 120 opere: è l'esposizione più completa dedicata fino ad oggi ai collage di carta creati dall'artista tra il 1943 e il 1954, e dà l'occasione di vedere il maggior numero di «Nudi Blu» di Matisse mai esposti insieme.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



DORA MAAR. NONOSTANTE PICASSO

A cura di Victoria Combaila
Venezia Palazzo Fortuny
 Fino al 14/7 - catalogo Skira

La mostra presenta per la prima volta in Italia oltre un centinaio di fotografie di Henriette Theodora Markovitch, meglio nota come Dora Maar (Parigi, 1907-1997). Donna enigmatica e di rara bellezza, amante e musa di Picasso, che la lasciò nel 1946 dopo una relazione durata dieci anni, Dora è nell'immaginario comune la «Donna che piange», secondo il titolo di un celebre ritratto che le fece il grande artista spagnolo, ma in realtà è stata anche una straordinaria fotografa.



SERGIO SILVESTRINI

A cura di Federico Castelli Gattinara
Roma One Room
 Fino al 26/4

La libreria per l'arte e la fotografia da Marco Delogu in Piazza dei Satiri, presenta nel proprio spazio espositivo la recente produzione di Sergio Silvestrini, autore impegnato nel campo del documentario in vari ruoli, dalla fotografia alla regia. Il suo nuovo ciclo fotografico, intitolato «Paesaggi murali», si concentra su porzioni più o meno estese di muri, che l'immagine fotografica restituisce trasfigurati in affascinanti paesaggi mentali.



MICOL ASSAËL

A cura di Andrea Lissoni
Milano Pirelli Hangar Bicocca
 Fino al 4/5

Affascinata dai fenomeni fisici, elettrici e meccanici, Assaël (Roma, 1979) realizza le proprie opere dando vita a contesti estremi, elementi sonori disturbanti, odori e tensioni. In questa personale offre un percorso attraverso installazioni realizzate tra il 2003 e il 2009, oltre a un'opera concepita per l'occasione. Lo spazio espositivo viene così trasformato, secondo le parole dell'artista, in «una sorta di sala macchine pulsante di una nave, oppure in uno studio ideale».